

## Convegno di studi Ignazio Silone Chiaromonte e il tempo della malafede

ROMA  
Massimo Teodori

«**L**a nostra non è un'epoca di fede, né d'incredulità. È un'epoca di malafede... Le "menzogne utili" corrodono le verità "inutili", quelle che non servono a orientarsi decisamente nelle circostanze presenti, a dominarle e, più ancora, ad adattarvisi». Così l'opuscolo n. 12 del *Tempo della malafede*, di Nicola Chiaromonte, pubblicato nel 1954 per l'Associazione italiana per la libertà della cultura (Ailc).

Chi come noi viene da quella lontana, esile ma rigorosa tradizione della libertà della cultura e del terzaforzismo liberale e socialista anticomunista, oggi non può che rallegrarsi che Goffredo Fofi, l'animatore di una rivista esistenzialpostgoscista, *La terra vista dalla luna*, abbia voluto organizzare un convegno in memoria di Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone a quarant'anni dalla nascita della rivista *Tempo presente*. I riconoscimenti, anche se arrivano a babbo morto, anzi vorrei dire a Muro crollato sotto l'infamia della storia, sono sempre benvenuti.

*Tempo presente*, il cui spirito creativo anti-ideologico e antidogmatico è stato messo bene in evidenza da Gustavo Herling (esule polacco per il quale *Paese sera* nel 1956 chiese l'espulsione dall'Italia), nacque nell'ambito del circuito delle prime riviste patrocinate dal «Congresso mondiale per la libertà della cultura»: la tedesca *Der Monat* diretta da Jaesrich e Melvin Lasky, la francese *Preuves* di François Bondy, la britannica *Encounter* diretta prima da Irving Kristol e poi da Lasky e Stephen Spender (autore con Silone e Koestler del *Dio che è fallito*), e l'austriaca *Forum* di Torberg.

Quei che ci e parso strano durante la pur articolata rievocazione di *Tempo presente* e dei suoi due padri è che non sia stata mai pronunciata la parola «anticomunismo». È vero che non sono mancati gli omaggi alla «difesa delle ragioni democratiche» e alla lotta «contro ogni forma di dittatura o di autoritarismo», ma la ragione fondante dell'azione intellettuale, editoriale e pubblicistica della rivista è stata per così dire ignorata, non so se deliberatamente o per scarsa consapevolezza.

Il «Congresso internazionale per la libertà della cultura», fondato a Berlino nel giugno 1950, e quindi la sua emanazione italiana, l'Ailc, e le relative prestigiose pubblicazioni, ebbero come ragion d'essere l'urgente necessità di fronteggiare da posizioni democratiche (dalle liberalconservatrici alle socialriformatrici) l'aggressività del mondo comunista che con il «Congresso mondiale degli intellettuali per la pace» e altre simili iniziative si riprometteva di conquistare in Occidente molti compagni di strada.

I grandi intellettuali che firmarono il manifesto del Congresso - tra cui gli inglesi Bertrand Russell, Julian Huxley, Arthur Koestler, i francesi Leon Blum, André Gide, Raymond Aron, Albert Camus, i tedeschi Karl Jaspers, Alfred Weber, Carlo Schmid, gli americani John Dewey, Upton Sinclair, Sidney Hook e, ancora, Salvador de Madariaga e Denis de Rougemont - partirono dall'assunto che la contrapposizione ideale e politica al comunismo, cioè l'anticomunismo militante, costituiva in quel momento la priorità «anche per gli uomini e cittadini che professavano le arti e le scienze i quali erano tenuti a impegnarsi nella vita politica e civile, anche al di fuori delle tendenze e degli ideali politici e delle preferenze per l'una o per l'altra forma di ordinamento sociale e di struttura economica...» (Manifesto agli intellettuali, 1951).

Il Giornale  
4 dicembre 96  
Album